

RIPENSARE LO SVILUPPO DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA NELL'ADRIATICO ORIENTALE DELL'OTTOCENTO

EGIDIO IVETIC

Centro di Ricerche storiche,
Rovigno

CDU 323.1(497.5Adriatico orientale)"18"

Sintesi

Dicembre 2005

Riassunto – Quasi tutte le interpretazioni delle vicende degli italiani nell'Adriatico orientale dell'Otto-Novecento riflettono un'idea di omogeneità nazionale italiana sul piano territoriale da Trieste all'Istria, da Fiume alla Dalmazia. L'autore invita a considerare la storia di tali comunità, soprattutto nel periodo 1797-1914, non solo come un *unicum*, bensì a seconda dei contesti regionali e urbani. Si tratta di comunità che hanno espresso specifiche *italianità* di confine, misurandosi su vari piani, politici, economici e sociali, con le corrispettive componenti nazionali slovene e croate in un complessivo e sistematicamente contrapposto *nation building* italiano/slavo (sloveno, croato, serbo), un processo risultato alla fine decisivo per la sorte politica dell'Adriatico orientale.

Le vicende delle comunità italiane nell'Adriatico orientale, le cosiddette "estreme parti della nazione italiana" comprese tra Gorizia, Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia, hanno avuto, si sa, una serie di interpretazioni storiche che sono dipese dalle congiunture politiche e dalle temperie culturali nella complessiva storia nazionale italiana¹. Dal confine molto nebuloso delle Venezia orientali, ancora indefinito nel Risorgimento

¹ Sull'Ottocento (fino al 1914-18) degli italiani nell'Adriatico orientale si rimanda a *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico: dal 1815 al 1848*, a cura di G. PADOAN, Ravenna, Longo, 1993; C. PAGNINI, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, Gorizia, 1994; C. GHISALBERTI, *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001; P. ZILLER, *Giuliani, istriani e trentini dall'impero asburgico al regno d'Italia: società, istituzioni e rapporti etnici*, Udine, 1997; J. VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću* [Il movimento autonomista dalmata nel XIX secolo], Zagabria, Dom i svijet, 2002; C. CAMIZZZI, "La Dalmazia e il risorgimento italiano (1815-1866)", *La Rivista Dalmatica*, 1982/3, p. 173-268; V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Napoli, 2003; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004.

(1848-60), era emerso uno spazio territoriale costituito da città appunto come Trieste e Fiume, da regioni come l'Istria e la Dalmazia, luoghi divenuti simboli del confine orientale della nazione italiana unificatasi nel 1860. Il completamento della nazione dipendeva sì dai confini alpini nel Trentino, ma altrettanto dalla determinazione delle pertinenze se non dal dominio vero e proprio sull'Adriatico orientale.

Proprio la funzionalità politica e militare, per il Regno d'Italia, del controllo delle sponde adriatiche orientali a lungo sono stati motivi sui quali buona parte delle élites triestine, istriane e dalmate italiane avevano sperato segretamente potessero diventare parte del progetto dello Stato nazionale italiano. Intellettuali fuoriusciti per motivi politici, come Carlo Combi, Tomaso Luciani e Paolo Tedeschi, dagli anni Cinquanta in poi dell'Ottocento hanno contribuito a spiegare, dinanzi all'opinione pubblica italiana, ciò che era la nazionalità italiana nelle terre adriatiche orientali, ciò che era e poteva essere lo stesso Adriatico orientale per l'Italia. Altrettanto si sono impegnati a rappresentare le popolazioni slave di tali terre con una luce diversa, dopo il tramonto delle simpatie risorgimentali, di stampo mazziniano, verso i movimenti d'indipendenza nei Balcani. Gli slavi non potevano più essere alleati, e di fatto non lo erano: da antagonisti nella lotta per il controllo politico delle regioni del litorale, essi erano diventati i nemici che mettevano in discussione la presenza stessa degli italiani su tali sponde².

I contrasti crescenti con sloveni e croati in Istria, con croati in Dalmazia, hanno contraddistinto la storia politica di tali regioni tra il 1860 e il 1918³. L'irredentismo adriatico, rifiutato dalla politica ufficiale italiana

² Si veda C. COMBI, *L'Istria. Studi storici e politici*, Milano, 1886; P. TEDESCHI, *Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia*, Capodistria, 1889. Cfr. pure C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, Trieste, Lloyd Triestino e M. BERTOŠA, *Etos i etnos zavičaja* [Ethos ed Ethnos del luogo natio], Pola - Fiume, 1985, p. 252-253.

³ Cfr. le parti relative all'Istria e alla Dalmazia nella sintesi J. ŠIDAK - M. GROSS - I. KARAMAN - D. ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskoga naroda g. 1860-1914*. [Storia del popolo croato, 1860-1914], Zagabria, 1968, così pure i saggi in *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri*, a cura di J. RAVLIĆ, Zagabria, 1969. Inoltre: B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri (1797-1882)* [Il risorgimento nazionale croato in Istria (1797-1882)], vol. I, Pisino, 1967, vol. II, (1883-1947), Pisino, 1973; C. SCHIFFRER, *Sguardo storico su i rapporti italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, 1946; C. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento*, Udine, 1986; J. PIRJEVEC - M. KACIN WOHCINC, *Storia degli Sloveni in Italia, 1866-1998*, Venezia, 1998; P. ZILLER, *op. cit.*; M. CATTARUZZA, "Sloveni e Italiani a Trieste: la formazione dell'identità nazionale", *Clio*, XXV, 1989/1, p. 27-58; ID., "I conflitti nazionali a Trieste nell'ambito della questione nazionale nell'Impero asburgico:

negli anni Ottanta e Novanta, divenne un punto fondamentale per riformulare la complessiva politica estera nel secondo decennio del Novecento sino all'interventismo del 1914-15, e gli italiani dell'Adriatico orientale contribuirono non poco ad alimentare particolari aspettative dal congiungimento con le regioni irredente⁴. Le vicende sulla questione adriatica sono note, come pure il mito della vittoria mutilata. Fissare i confini sullo spartiacque del Nevoso, incuranti del fatto che si creava una grossa minoranza slovena e croata nella Venezia Giulia, negare sin quasi dall'inizio (dal 1919) i diritti d'espressione politica e culturale ai non italiani, cancellare le identità nazionali di gruppi e individui e infine sperimentare l'imperialismo giungendo a incorporare Lubiana come provincia e tutta la Dalmazia, furono le tappe di un percorso che oscurò la raggiunta integrità territoriale della nazione, e più che un apogeo fu la premessa del disastro italiano nell'Adriatico orientale, una *débaclé* politica che si risolse con sffollamenti, uccisioni, esodi tra il 1943 ed il 1954, quando solo Trieste, con la sua striscia di terra, fu salvata dinanzi all'ingrandirsi della nuova Jugoslavia⁵. Dopo di allora, l'italianità dell'Adriatico orientale fu dimenticata, assieme alla gente che da lì era venuta oppure che lì era rimasta; ci sono stati alcuni decenni di voluto oblio. Con la dissoluzione jugoslava si è ritornati a guardare a quelle sponde, non soltanto dal punto di vista turistico, ma anche politico, economico e storico - culturale.

L'identità nazionale italiana dell'Adriatico orientale, un'italianità di confine, fu insomma un accompagnatore scomodo nella storia dell'Italia

1850-1914", *Quaderni Giuliani di Storia*, 1989/1, p. 131-148; A. ARA, "Italiani e Sloveni nel Litorale austriaco, 1880-1918", *Rivista Storica Italiana*, 93, 2001/1, p. 397-409.

⁴ Si veda L. MONZALI, "Un contributo alla storia degli italiani di Dalmazia. Le carte Ghiglianovich", *La Rivista Dalmatica*, LXVIII, 1997, p. 191-215; ID., "La Dalmazia e la questione jugoslava negli scritti di Roberto Ghiglianovich durante la prima guerra mondiale", *Clio*, XXXIV, 1998/3, p. 429-441. Inoltre: A. DUDAN, *Dalmazia e Italia*, Milano, Ravà, 1915.

⁵ Sono ormai molti gli studi su tali questioni: accanto al classico E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, Laterza, 1966, si veda *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Messina, Rubettino, 2003; R. WORSDORFER, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im Italienisch-Jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn, Schöningh, 1994; R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Udine, Del Bianco, 1999; ID., "Gli esodi e la realtà politica dal dopoguerra a oggi", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi - C. Magris - G. Miccoli, Torino, Einaudi, 2002, p. 663-758; M. VERGINELLA - A. VOLK - K. COLJA, *Storia e memoria degli Sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*, Quaderni di Qualestoria, Trieste, 1994; ANNA VINCI, "Il fascismo di frontiera", in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, LEG, 1997, p. 219-325; ID., "Il fascismo al confine orientale", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Il Friuli - Venezia Giulia*, p. 378-513

unita, a tratti ossessivo, a tratti troppo ingombrante. L'intera vicenda, che è in sostanza la storia degli italiani dell'altra sponda adriatica, si può dividere in quattro fasi, cioè l'Ottocento irredento (1860-1918), l'esperienza delle nuove province (1918-1943), il disastro (1943-54) e l'oblio (1954-1991), e su di essa si sono consumate, come si diceva, diverse interpretazioni, che tuttavia possono essere raggruppate in due insiemi.

Un primo gruppo è costituito da tutta una serie di ricostruzioni che riflettono la prospettiva di chi fece parte dell'italianità adriatica orientale, una prospettiva assolutamente soggettiva: si va dalle prime sintesi storiche, dai primi saggi analitici e da tutta la pubblicistica del secondo Ottocento prodotta da triestini, istriani e dalmati, alle grandi opere di persuasione del 1915-18 sul fatto che Trieste, Istria e Dalmazia erano considerate terre italiane, fino all'imponente ma frammentata mole della cultura dell'esodo (letteratura, memorialistica, storia) dalle terre giuliane, istriane e dalmate. Le tesi di fondo in tali interpretazioni sottolineano la continuità storica della presenza italiana sulle sponde dell'Adriatico orientale, una presenza che ha espresso una civiltà e una cultura, soprattutto sotto l'egida di Venezia; l'Ottocento è stato descritto come il secolo dei nascenti contrasti con gli slavi, che volevano imporre la loro supremazia, mentre il Novecento è stato il secolo delle grandi speranze e delle grandi tragedie, che hanno portato quasi alla scomparsa dell'elemento italiano su tali sponde.

Nel secondo gruppo di interpretazioni l'Adriatico orientale è visto sullo sfondo della storia italiana, in cui sono le ragioni dell'Italia a fare da soggetto: si va dallo sguardo disincantato di Gaetano Salvemini alle strumentalizzazioni di regime, alle giustificazioni del dopo 1945. Tra due attenzioni per l'Adriatico orientale, una eccessiva, tra il 1912-13 e il 1941-43, e una troppo tenue, tra il 1954 e il 1991, ben poco si è fatto per analizzare a fondo le modalità con cui si spiegava da parte croata, slovena e serba sia la storia di tale litorale sia la presenza italiana, come popolazione e cultura, in tale area.

In tutte le ricostruzioni e interpretazioni, salvo alcune più attente e recenti su Trieste, e ricordiamo i lavori di Giulio Cervani, Elio Apih e Marina Cattaruzza, emerge un'idea di omogeneità italiana sul piano territoriale⁶. In sostanza gli italiani, in qualche modo già consci di ciò, risultano

⁶ Oltre a quanto già citato cfr. A. ARA – C. MAGRIS, *Trieste, un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1982; E. APIH, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

su quelle sponde sin dai tempi di Venezia (e ancor prima) e la storia dell'Ottocento è la storia del loro sogno risorgimentale e della loro lotta per conservare ciò che detenevano. Anche nel recente volume di Carlo Ghisalberti, si accenna all'italianità adriatica e ionia, alla storia degli ultimi due secoli come di una lenta, graduale ritirata dalle sponde orientali, a partire dalla patria del Foscolo, dalle Isole Ionie dove già il Tommaseo lamentava l'abbandono dell'italiano sotto il dominio inglese, alla Dalmazia, dove gli italiani resistettero per decenni nella roccaforte di Zara, all'Istria, sconvolta dall'esodo, al rischio finale di perdere Trieste; in sostanza una lenta scomparsa di una civiltà che ha espresso letterati appunto come il Foscolo, il Tommaseo e molti altri⁷. Di certo possiamo dire che l'Adriatico orientale è stato l'elemento in cui l'identità italiana aveva trovato il suo confine da difendere; la stessa identità nazionale degli italiani di tali terre, più che condividere l'universalismo tipico del sentire patriottico italiano, si fondava sulla contrapposizione con i non italiani, gli slavi dei contadi e delle montagne: lì si poteva nascere italiani e soprattutto si sceglieva di essere italiani.

Tuttavia, l'eccessiva uniformità nel concepire il territorio – le terre adriatiche orientali come qualcosa di omogeneo –, ma anche l'arco temporale (un indefinito Ottocento patriottico e nazionalista), che va dal 1797, cioè dalla fine della repubblica di Venezia, al 1914, l'anno in cui la questione del dominio su tali terre entra di prepotenza nella politica e nella cultura italiana, rischiano di farci perdere di vista l'insieme di dinamiche specifiche che ha portato alla maturazione dell'identità nazionale italiana in quell'area. L'intero processo va ripensato.

Non era soltanto un risorgimento promosso dai ceti borghesi, non era una battaglia di idee per conservare una civiltà, ma era anche un tentativo di nazionalizzare la massa, che in otto casi su dieci non era italiana. Per capire i vari processi occorre comunque tenere distinti i quattro - cinque contesti territoriali dell'Adriatico orientale: anzitutto Trieste, una grande città, un centro di commerci e di industrie, con una maggioranza italiana, accanto ad una minoranza slovena e numerose altre componenti nazionali dell'Impero asburgico; quindi l'Istria (che comprende le isole di Cherso, Lussino e Veglia, il Carso limitrofo), dove la partizione tra italiani, sloveni e croati si riflette sul piano del territorio: le città rivierasche e le cittadine

⁷ C. GHISALBERTI, *op. cit.*

dell'interno italiane contrapposte alle campagne e ad alcune cittadine croate o slovene, e sopra tutti un ceto dirigente italiano geloso delle proprie prerogative sul piano regionale; poi Fiume, *corpus separatum* ungherese, ambita dai croati, abitata in lieve maggioranza da popolazione italiana e italoфона, per il resto da croati e altre nazionalità, la città più "mista" di tutta la costa⁸; poi la Dalmazia (comprendente Ragusa – Dubrovnik e le Bocche di Cattaro), dove l'élite parlava italiano fino al 1850-60, si sentiva una nazione a sé, slava e italiana, esprimeva un autonomismo politico, dove tuttavia la netta maggioranza della popolazione era croata (e serba), e dove, dopo il 1860, avverrà la partizione politica e nazionale tra italiani, croati e serbi. Si trascura spesso un quinto contesto, Gorizia, con il suo territorio abitato soprattutto da sloveni, un contesto che completa il quadro dei rapporti italiani e slavi meridionali⁹.

Ebbene ciascuna di queste città e regioni ha avuto una propria vicenda in merito allo sviluppo dell'identità nazionale italiana in stretto rapporto con lo sviluppo dell'identità nazionale antagonista, ovvero croata, slovena (e serba per un certo periodo)¹⁰. Senza conoscere a fondo i motivi di determinate scelte, di determinate azioni da parte dei nascenti nazionalismi slavi meridionali, strettamente vincolati alle dinamiche di potere su scala regionale e di città, non si possono comprendere nemmeno i perché di certi atteggiamenti da parte italiana. Dunque le caratteristiche dei singoli comparti adriatici orientali non vanno sottostimate, però non va nemmeno messa in secondo piano la relazione che c'era tra gli italiani di Trieste, Istria e Dalmazia, un rapporto molto più stretto rispetto ai legami che c'erano per esempio tra i croati dell'Istria e quelli della Dalmazia; mentre gli italiani avevano un unico nemico, cioè gli slavi (intesi genericamente), nelle due province imperiali i croati dovevano collaborare rispettivamente con gli sloveni e con i serbi per ottenere un maggiore peso politico nei confronti della parte italiana.

⁸ Per Fiume, nella prospettiva croata, rimangono rappresentative la miscellanea *Rijeka. Geografija-etnologija-saobračaj-povijest-kultura. Zbornik* [Fiume. Geografia, etnologia, comunicazioni, storia, cultura. Miscellanea], Zagabria, Matica Hrvatska, 1953, nonché la sintesi *Povijest Rijeke* [Storia di Fiume], Fiume, Izdavački centar Rijeka, 1988. Da confrontare con le memorie di P. SANTARCAN- GELI, *Il porto dell'aquila decapitata*, Udine, Del Bianco, 1988 (2da ed.).

⁹ L. FERRARI, "Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Il Friuli – Venezia Giulia*, p. 313-375.

¹⁰ E. IVETIC, "Per uno studio comparativo delle società urbane dell'Adriatico orientale tra 1860 e 1914", in *L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo*, Atti del convegno (Padova, 1° ottobre 1999), *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, Venezia, 2001, p. 45-68.

In genere la vita politica croata risulta per forza di cose frammentata in tanti contesti, ovvero la Croazia - Slavonia, la Dalmazia, l'Istria, Fiume, e caratterizzata da diversi antagonisti politici, cioè gli italiani, gli ungheresi, i serbi (a tratti alleati, a tratti nemici). L'esperienza maturata in Dalmazia da parte italiana nel confronto con i croati, la sostanziale perdita di potere a livello locale e regionale, aveva influito sugli atteggiamenti dei ceti dirigenti italiani in Istria, per esempio nel caso della rigidità nel concedere la lingua amministrativa croata, nonostante tale diritto fosse sancito con la legge costituzionale austriaca del 1867. Se in Dalmazia ci fu un arroccamento italiano in pochi centri, a Zara e una minoranza a Spalato, e un rapido tramonto nella diffusione della lingua italiana – dai 50.000 italofoeni presenti ancora verso il 1870 e distribuiti per lo più in centri urbani si giunse ai 20-25.000 italofoeni allo scoppio della prima guerra mondiale – in Istria si era lottato per la “nazionalizzazione” delle masse con l'apertura di scuole e di biblioteche popolari, con la diffusione dell'associazionismo, di banche e di istituzioni culturali¹¹. A sé il caso di Trieste, la città più grande, dotata di una grande borghesia, che oscillava tra le ragioni dell'economia, di un liberalismo legittimista, e il nazionalismo, che vedeva nell'Italia l'unico futuro possibile. Notevole fu l'apporto, tra le fila dell'irredentismo triestino, di esponenti della locale comunità ebraica, che nella laica Italia vedevano maggiori garanzie di tolleranza religiosa e sociale. Dunque, nell'insieme un fascio di esperienze distinte, ma unite nell'effetto complessivo che ebbero sia sulla politica e opinione pubblica italiana sia in ambito slavo meridionale, dove solo attorno al programma dello jugoslavismo si compattarono, agli inizi del Novecento, le forze politiche slovene, croate e serbe per scongiurare le mire espansionistiche tedesche e italiane.

Occorre altrettanto ripensare la periodizzazione del lungo Ottocento delle costituzioni/costruzioni nazionali: dopo la parentesi napoleonica, significativa per aver indicato alle *élites* locali le potenzialità/possibilità dell'identificazione di tipo nazionale, ci fu un ripiegamento, tra il 1815-20 ed il 1848, sulle identità locali, territoriali, sia municipali sia regionali. Domenico Rossetti e Pietro Kandler nella cultura italiana riconobbero i tratti distintivi di un'identità municipale triestina inserita e riconosciuta

¹¹ E. IVETIC, “Il ‘prima’: sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)”, in *Storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, a cura di Angelo Ventura, Padova, Cleup, 2005.

come soggetto nel conglomerato delle terre asburgiche; Francesco Carrara e Niccolò Tommaseo intesero una Dalmazia a sé, slava e italiana, punto d'incontro tra Oriente e Occidente; a Trieste, negli anni Quaranta, sulle pagine di "La Favilla" si auspicava un'integrazione tra italiani e slavi nelle terre del litorale; nell'Istria stessa, gli slavi erano visti come buoni vicini da capire e rispettare¹².

Il 1848 portò la ventata delle novità: non ci furono particolari manifestazioni politiche e nazionali nell'Adriatico orientale, però ci furono circa duemila giovani, di estrazione piccolo borghese, provenienti da tutte le località dell'Istria e della Dalmazia, anche da quelle più slave, che parteciparono al Risorgimento italiano con grande convinzione, sia a Venezia sia altrove¹³. È stato l'esempio italiano a destare il processo di formazione nazionale presso gli slavi croati di Dalmazia, i quali iniziarono ad avvicinarsi ai croati della Croazia-Slavonia. Il passaggio dall'identità dalmata, o slavo-dalmata, dunque identità territoriale, a quella croata, identità nazionale, non fu scontato né rapido¹⁴. Il 1860, l'avvio della fase costituzionale nella vita politica dell'Impero asburgico, scatenò i confronti nazionali nella lotta per la legittimità politica di ceti dirigenti che dovettero ripensarsi in chiave nazionale. Lo scontro politico-nazionale in Dalmazia raggiunse il massimo grado di tensione tra il 1860 ed il 1870, lo scontro in Istria si avviò con il 1880 e toccò il suo culmine tra il 1910 ed il 1914¹⁵. Nel contempo, l'irredentismo raggiunse anch'esso l'apice. Dello sviluppo della nazionalità italiana si conoscono i risvolti ai livelli più alti, presso i ceti dirigenti, i politici, gli intellettuali, meno l'impatto sulla popolazione prettamente italiana, grosso modo tutta urbana. Solo di recente, per esempio negli studi di Vanni D'Alessio sull'Istria centrale, si sta cercando di capire i meccanismi dell'affermazione del modello nazionale presso gli strati più larghi della popolazione, gli strati che erano tutt'altro che omogenei sul piano

¹² Su questi temi cfr. E. IVETIC, "La Dalmazia, gli Slavi meridionali, il Tommaseo", in *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni* (Catalogo della mostra), a cura di F. Bruni, Mariano del Friuli, Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia, Edizioni della Laguna, 2002, p. 69-93;

¹³ Sempre utili i tre volumi *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-49. Studi e documenti*, Udine, 1949.

¹⁴ E. IVETIC, "La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860", in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23-25 gennaio 2003*, a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, p. 595-623.

¹⁵ E. IVETIC, "Il 'prima': sui contrasti nazionali italo-slavi", *cit.*

delle identità¹⁶. Tali indagini non sono semplici perché devono procedere con criterio comparativo, confrontando le strategie di “nazionalizzazione” italiane con quelle croate, oppure quelle slovene (in ambito del Goriziano, di Trieste e dell’alta Istria), o croate in Dalmazia, o serbe nelle Bocche di Cattaro (ma pure a Ragusa, nel caso dei serbo-cattolici).

Una comparazione matura, analitica e allo stesso tempo attenta agli aspetti generali, rimane certo il modo migliore per riprendere e ripensare un discorso lasciato dalla storiografia italiana in un limbo di indeterminazione, dove le sentenze sono molte e poche le riflessioni ponderate. Si sente, ovviamente, in tale intento il bisogno di una collaborazione con le storiografie già jugoslave, slovena, croata, serba, montenegrina. Soprattutto si sente il bisogno del distacco della ricerca da responsabilità pesanti, come quella del tracciare (con preoccupazione) i destini nazionali su tali terre: i destini nazionali finiscono per risultare sempre schematici e semplicistici, mentre la realtà, si sa, è complessa, e quella delle zone di confine lo è in modo particolare.

¹⁶ V. D’ALESSIO, “Elites nazionali e divisione etnica a Pisino (Istria) a cavallo tra XIX e XX secolo”, *Quaderni Storici*, 94, 1997, p. 155-183; ID., *Il cuore conteso*, cit.

SAŽETAK: *O RAZVITKU TALIJANSKE NACIONALNOSTI NA ISTOČNOM JADRANU U 19. STOLJEĆU* – Gotovo svaka interpretacija događaja vezanih za talijanski narod na istočnom Jadranu u 19. i 20. stoljeću odražava ideju o talijanskoj homogenosti u teritorijalnom pogledu od Trsta do Istre, te od Rijeke do Dalmacije. Autor nas poziva da razmotrimo povijest tih zajednica, posebice u razdoblju od 1797. do 1914., ali ne samo kao cjelinu, nego i prema regionalnim i urbanim sredinama. Radi se o zajednicama koje su iskazale specifični talijanski pogranični karakter, te se konfrontirale, na političkoj, ekonomskoj i društvenoj razini, sa odgovarajućim slovenskim i hrvatskim nacionalnim sastavnicama u jednom specifičnom, cjelokupnom i suprotstavljenom talijansko-slaven-skom *nation building*-u (slovenski, hrvatski, srpski). Taj je proces bio odlučujući za političku sudbinu istočnog Jadrana.

POVZETK: *PONOVNO PREMISLITI O RAZVOJU ITALIJANSKE NARODNOSTI NA VZHODNEM JADRANU DEVETNAJSTEGA STOLETJA* – Skoro vse razlage prigod Italijanov na vzhodnem Jadranu v devetnajstem stoletju kažejo na istorodnost italijanske narodnosti na ozemlju od Trsta do Istre, od Reke do Dalmacije. Avtor priporoča, naj bi ponovno vzeli v pretres zgodovino teh skupnosti predvsem v obdobju med leti 1797 - 1914, ne samo kot “unicum”, temveč tudi z vidika deželnega in mestnega konteksta. Gre za skupnosti, ki so izrazile specifično “italijanstvo” ob meji, se primerjale na raznih političnih, ekonomskih in socialnih področjih, z odgovarjajočimi slovenskimi in hrvaškimi narodnostnimi komponentami v skupnem in sistematičnem nasprotju italijansko/slovensko (slovensko, hrvaško, srbsko) “nation building”. Tak proces se je na koncu izkazal kot odločilen za politično usodo vzhodnega Jadrana.